

**L'ANALISI/1**

## Il lungo percorso per la liberazione

**RENZO GUOLO**

**D**ALLA Francia alla Germania, prosegue la discussione sulla copertura delle donne musulmane. Ora è Angela Merkel che si dice contraria al velo integrale ritenuto un ostacolo all'integrazione. Una posizione non assimilabile a quella del premier francese Valls, ostile anche all'*hijab* in versione marinara che lascia scoperto il volto: il burkini. Tanto da schierarsi con i sindaci che intendono bandirlo dalle spiagge.

SEGUE A PAGINA 33

## IL PERCORSO PER LA LIBERAZIONE

**RENZO GUOLO**

**U**NA decisione, questa, che rischia, di ottenere lo scopo opposto a quello che i suoi accesi fautori si prefiggono. Contrariamente a quanto ha affermato il sindaco di Cannes, che lo ritiene «l'uniforme dell'estremismo islamico», il burkini nasce per permettere alle donne di fare sport e andare al mare senza i vincoli imposti dall'*hijab*, l'*abaya* o l'*amira*, oltre che dai veli integrali come il *niqab* o il *burqa*. Scopi ludici che il fondamentalismo islamico, convinto che il posto naturale della donna sia la casa e il suo esclusivo luogo sociale la famiglia, certo non apprezza.

Chiunque conosca la cultura islamica sa che le donne sono impegnate da tempo nell'erosione dei divieti e le forme di controllo sociale maschile sulla loro vita. Anche il diffondersi del burkini fa parte di questo complicato, e lungo, percorso, molto più post-ideologico di quanto si pensi. Il burkini consente, infatti, di nuotare in piscina o passare una giornata in spiaggia senza l'ingombrante abbigliamento tradizionale che si trasforma in sudario. Anche per questo è usato come una sorta di velo-passaporto. Come indumento che permette, in particolare alle più giovani, di sottrarsi a un oppressivo controllo familiare senza violare formalmente le regole sul terreno intimo/non intimo. Rendendo pratica quotidiana ciò che sino a qualche tempo fa non lo era affatto. Consentendo, in luoghi non esclusivi come le spiagge, una socialità, anche con i non intimi, prima impensata. Un abbigliamento, dunque, che attenua l'oppressiva sensazione del mare velato, che resta tale ma in forma *light*.

Gli auspici mutamenti nella cultura islamica in Europa non si favoriscono con simili divieti. Semmai con atteggiamenti e norme che consentano, a chi lo desidera, di allentare la claustrofobica presa comunitaria sull'individuo. Come spesso accade, sono le donne il principale attore del mutamento dell'islam in Europa. Fuori dalle dinamiche legate alle questioni più marcatamente politiche, dallo jihadismo ai conflitti in Siria o Iraq, le trasformazioni indotte dalla pratica,

e dalla resistenza, femminile nella vita quotidiana sono già evidenti: anche se invisibili agli occhi di opinione pubblica e media concentrati sulla sola dimensione della sicurezza. Una rivoluzione silenziosa che lascia il segno più di qualsiasi proclama politico. A indossare il velo da mare sono spesso donne che non vogliono rinunciare ai simboli della propria religione ma nemmeno a stili di vita non proprio tradizionali. Come lo sono, nel mondo islamico, il fare sport ed essere attente al benessere corporeo: elementi della cura di sé che favoriscono l'individualizzazione. Passaggio necessario per giungere a quella secolarizzazione, o a quella privatizzazione della religione, invocata da molti.

Vi sono donne che non andranno mai al mare senza velo. Perché le famiglie glielo impediranno; perché alcune non desiderano essere "consumate" dallo sguardo maschile e da una cultura che, a loro avviso, enfatizza la dimensione estetica del corpo; perché altre ritengono la copertura parte della tradizione religiosa. Condivisibili o meno tali atteggiamenti, si tratta di capire se il divieto favorisce o meno quella liberazione della donna che, nominalmente, si vuole perseguire. Oppure se, come prevedibile, non rischi di generare l'effetto contrario.

La questione della copertura femminile è inseparabile dal ciclo politico lungo di "risveglio dell'islam". Solo quattro decenni fa il velo era caduto in disuso nel mondo islamico. L'abbandono della copertura era fenomeno di massa al Cairo, Algeri, Tunisi, Bagdad, Damasco. Disvelamento interrotto quando i regimi laici hanno segnato il passo, lasciando spazio a quell'islam politico che sul corpo delle donne ha ricomposto l'unità infranta del corpo sociale maschile. Il fenomeno copertura è, dunque, legato a specifiche fasi storiche. E, in quanto tale, anche quella in corso passerà. Purché si eviti, anche in Europa, di allungarne la durata consegnando agli islamisti, con divieti che nulla hanno a che fare con il contrasto alla deriva jihadista, il controllo sulle menti e i corpi delle donne.

ORIPRODUZIONE RISERVATA

